

W. Carrie

Wilow

100%

DI MUSICA B. MARCELLO E E HAVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO E E LA CALLO E LA C

ELISABETTA

D' INGHILTERRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DE' QUATTRO SIG. RI COMPADRONI

Nel Carnovale dell' anno 1811.

・米米米・

PAVIA

DALLA TIPOGRAFIA BOLZANI.

PREFAZIONE.

Noti sono, l'odio implacabile concepito da Elisabetta Regina d'Inghilterra, contro Maria Stuarda Regina di Scozia; il terzo matrimonio di questa, con il Conte di Botwel, creduto reo dell'assasinio del precedente di lei marito, la passione concepita da Elisabetta per il Conte di Leicester, la rivalità, e la sorte del Conte d'Essex.

Sorra questi fondamenti, tratti dalla storia universale del Sig. Giacomo Hardion, et du Théâtre du monde de Monsieur Richer si è tessuto il presente Dramma, nel quale si sono ritenute alcune situazioni della conosciuta Commedia, scritta in prosa, che porta per titolo, il Paggio, ossia la gara generosa fra i nemici, proposta per argomento all' Autore.

Sonosi variati alcuni nomi per comodo della musica, nella quale per amore di brevità, si tralasciano li versi virgolati.

La Scena si rappresenta in Londra.

La musica è del Signor Maestro
Stefano Pavesi.

Marie Businessino's Missin armis A

and the Manager Washington of the court

PERSONAGGI.

ELISABETTA Regina d'Inghilterra, amante di

La Signora Giuditta Favini.

ENRICO Conte di Leicester, segreto sposo di Metilde

La Signora Maddalena Spech Pietralia. ERNESTO Conte d'Essex, aspirante alle

nozze della Regina, rivale, ed oculto nemico di Leicester

Il Signor Giuseppe Spech.

METILDE figlia del terzo matrimonio di Maria Stuarda già Regina di Scozia La Signora Rosa Andrà.

WALSINGAM, Segretaro di Stato della Regina Elisabetta

Il Signor Carlo Pizzocaro.

GUGLIELMO, Scozzese, confidente di Leicester

Il Signor Francesco Burgarelli.

Comparse.

Segurci di Ernesto. Due Scozzesi. Dame, e Corteggio. Guardie Reali. Truppa di marina. Deputati d'Irlanda. Maestro al Cembalo Sig. Gaetano Meriggi.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra Sig. Ferdinando Melchiorri Gesuit

Primo Violino de' Secondi Sig. Guseppe Antonio Rolla.

Primo Violoncello al Cembalo Sig. Pietro Porta.

Primo Contrabasso Sig. Domenico Cameral

Primo Oboe, Clarinetto, Fagotto, e Corno Inglese Sig. Gaetano Beccali.

> Secondo Clarinetto Sig. Luigi Melchiorri Gesuit

Primo Flauto, e second' Oboe Sig. Camillo Martinenghi.

> Primo Corno Sig. Francesco Canzi.

Secondi Corni, e Tromba Sig. Giovanni Dalloro Sig. Stefano Benadusi.

Primo Violino de Balli Sig. Vincenzo Rocca.

PERSONAGGI BALLERINI.

COMPOSITORE E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Antonio Cherubini.

Primi Ballerini assoluti
Signori

Gio. Battista Cozzer. = Serafina Sevesi.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

estratti a sorte

Signori

Antonio)(Luigi)(Carlo Cherubini)(Vitali)(Bordoni Signore

Francesca)(Annunciata Cherubini)(Vitali Francioni Primi Ballerini per le Parti Signori

Ant. Cherubini sudd. = Gerolima Cremona

Altro Ballerino per le Parti

Sig. Carlo Calvi.

Con Corpo di Ballo.

Primi Ballerini fuori di concerto

Signori

Gerolima)(Pietro)(Giuseppa *

Cremona)(Feltrini)(Serra *

PRIMO BALLO

LA CAPRICCIOSA CORRETTA.

MUTAZIONE DI SCENE

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardino pubblico in Londra.

SCENA V.

Grande, e ricco padiglione sul davanti con maestoso Trono da un lato.

Dall'apertura del padiglione, si scoprirà il Tamiggi in vicinanza di Londra colla flotta vittoriosa, che riconduce Enrico. Si distinguerà la nave dell'Amiraglio, e questa come le altre saranno pomposamente ornate di bandiere delle varie potenze amiche, e la truppa, che deve sbarcare, sarà schierata sulle navi.

Alcune sentinelle saranno alla guardia del Padiglione, e del Trono.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Piazza rimota di Londra con veduta del Palazzo d'Ernesto.

SCENA IV.

Grande, e magnifica Sala decorata da quadri destinata alle udienze di Elisabetta con sedie, tavolino, e l'occorrente per iscrivere.

SCENA XIII.

Vasto Sotterraneo in cui si discende per diverse scale, e da cui si passa ad altri sotterranei inservienti di carcere, due de' quali verranno a suo tempo diroccati. Il luogo sarà illuminato da poche lampade.

> Inventore, e Pittore delle Scene. Sig. Luigi Ferrari.

> > Macchinista.
> > Sig. Gaspare Crespi-

Inventore, e disegnatore degli abiti di tutta proprietà dell'Impresa. Sig. Baldassare Majani.

> Attrezzista. Sig. Carlo Calvi.

Capo Illuminatore. Sig. Antonio Cantù.



THE RESERVE OF THE PARTY OF THE

the to a desire to the collection, alless non

rera shire and other problems in the

La better becommon the granter of

Carrentes, a dissipline desir a state of

di tutta magifisti dell' impreta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino pubblico in Londra.

Metilde seguita da Guglielmo.

Gugl Deb! m'ascolta, o Metilde, Di più non c'inoltriamo in questo luogo,

E' pubblico di troppo; esser potrebbe Pericoloso ancora.

Met., Per più breve cammin de qui passiamo, Al luogo, ove di gloria, e d'allor

, Borico, il piede a terra metter deve.

, Alcro riflesso. Andiam.

gugl ,, Di freoare un desir, che potrai tosto

, A bell'agio appagar: Enrico t'ama,

o ATTO

" E giunto lo vedrai, fra le tue braccia, " Volare anzioso.

Met. E credi,

Che mentre Londra tutta,
E la Regina ancor sen vanno a gara
Per onorar d'Enrico il fausto arrivo
La Sposa sol debb' esser neghittosa
Di quel piacer, che tutti i cori innonda?

Gugl. Sposa tu sei, ma sei secreta sposa, "Sai ben quanti riguardi ognor s'usaro

" Per tenerti celata.

Il timore, per cui tu resti ignota, Non è cessato ancora,

" E tua scoperta esser potria fatale

" A te non men, che al tuo diletto

sposo.

Met. Ma giusto ciel, che feci, e che poss'io, Se nacqui da parenti sventurati; La cruda sorte loro, a cui sommessi Da prepotenza fur, non dal delitto, Sarà retaggio ancor per giusta prole?

Gugl. Pur troppo è tal, di chi comanda, il

Tu sei proscritta, sol perchè.... le

No trattener non posso al caso orrendo. sentonsi colpi di cannone.

Met. Senti de' bronzi il maestoso tuono,
Lo sposo mio sen viene. Ah non cui
riamo
Inutili riguardi;

PRIMO.

Fra la turba confusa, io vuo' vederlo, Voglio goder dell'alta gloria sua. Andíam.

Gugl. Rifletti.

Met. Invan tu mi distogli,

O vieni meco, o che men vado sola.

Ah! tu non sai, qual sia il pien contento

Nel vedere uno sposo
Forte, applaudito, vincitor, glorioso.
Se di sposa avesti il cuore,
Sentiresti il dolce affetto,
Che ci desta ognor nel petto
Un fedele, e casto amor.

Non diresti v'è periglio
Per vedere il caro bene,
La più forte delle pene,
E' restarne priva ognor.

parte.

Gugl. E come trattenere
In giovanile età foco amoroso:
Deh! tu l'ajta almen cielo pietoso?

la segue?

SCENA II.

Continua lo sparo del cannone.

Ernesto preceduto da' suoi seguacio

Ern. Il rimbombo del cannone, Par contrario alla mia sorte,

PRIMO. Ern. E quale

15

Ma sarò ben fiero, e forte Per saperla superar.

Non sia ver, che il mio rivale Più di me sia fortunato, Se dovessi in campo armato La sua gloria contrastar.

Già s'avvicina Enrico, E vincitor sen viene; oh che tor-

E vincitor sen viene; oh che tor-

Tutti gli effetti io sento

Del più fiero livor, che in cor mi serpe.

Ma pur dissimular oggi conviene, Acquistar tempo, e dalle circostanze Regolare i timori, e le speranze.

SCENA III.

Guglielmo affannato, e dette.

Gugl. Ah! chi la salva da se oh! fortunato incontro, s'avvede di Ernesto.
Signor, che sei possente, e serbi in seno
Alma gentil, che l'ingiustizia aborre,
Deh! fa, che mi sia resa
Donna innocente, or or da questo braccio
Strappata a forza
Ern. E chi mai fu l'audace?
Gugl. Scozzesi son,

E' la donna per cui tanto t'affanni?

Gugl. da se (Ella è scoperta, il tutto dir
m'è forza)

Del terzo nodo da Maria contratto E' la prole infelice.

E come tal, da due Scozzesi avversi
Alla memoria ancor dei genitori
Venne arrestata, con villano modo
Io non saprei...

Frn.

Che di prole proscritta la diffesa
Impunemente prendere si possa?

"Non sai, che la Regina a gran delitto

, Ascriverebbe il sol parlar per essa? , Trema tu pur incauto.

Gugl. Se tu sapesti il tutto,

Così non parleresti : ella appartiene

Al tuo più caro amico,

E ohe potrà fra breve

Ben farla rispettar.

Gugl.

Già da più anni con segreto nodo

A lei divenne sposo.

Ern. da se Oh! qual scoperta

Ern da se Oh colpo
Gugl-Che non farebbe Enrico

In caso tal per te.

Ern. E' yer, m'accingo a liberarla

Gugl. Appunto.

Verso di noi sen viene.

Seed the se telephole engagement and agreed the SCENA IV.

Metile in mezzo a due Scozzesi, che la tengono per mano, e detti.

Ern. Con quale autoritade, o voi Scoz. zesi, in la la la la la la cara goa el Ardite d'assalir Donna Gentile, In Londra, in luogo sacro, e dove in somma,

Elisabetta impera? Ignota ella non è; ben io potrei Farvi pentir dell' agressione audace; Ma pur y'assolvo, andate, E lei in libertà tosto lasciate. li due Scozzesi lasciano Metilde, fanno un inchino ad Ernesto, e partono.

Met. Ed a chi devo mai La mia libertade?

Gugl Al vero amico Del tuo diletto sposo.

Ern. E come, Enrico striase Il conjugal legame?

Met. Trovossi, son tre anni, Enrico in Scozia,

E si trovò sorpreso Da turbin tal, e dall' oscura notte; Che il viaggio proseguir più non poteva, with a common or your all the

Ricetto prese allor ad un castello Ove la mia dimora era fissata

, Dal zio, che signor era del luogo, , Accolto venne; e nella notte istessa , Da grave infermità venne assalito,

" Stette per molti giorni " In dubbio della vita, " Non fur rimedio, ajta

" Ommessi per salvar l'ospite illustre: Dolce fiamma d'amore, D'entrambi, allor sentir si fe' nel cuore; Mi chiese sposa, ed ebbe luogo il nodo

Ern. Forse ignorava il Conte La tua condizione, ed il periglio, A cui con nodo tale s'esponeva?

Met. Tutto sapeva, ma virtude in seno Nutriva per distinguer l'innocente.

Gugl. Ecco il perchè celato ognor si tenne. Met. Ed or che caso strano

Palese lo rendette, Cosa sarà di me:

Rrn. Non dubitare, Per sin, che torni Enrico Avrai sicuro asilo; seco poi Concerteremo il modo Di renderti tranquilla, e appien contenta.

Gugl. Ella non può temer, d'Enrico in casa " Ivi stette sinora, e basta a noi, " Di poter ritornar ivi sicuri.

Ern. Or che fu conosciuta E' periglioso

Il suo soggiorno in Londra.

Met. E dove mai....

Nel giorno del suo arrivo....

Ern. In questo giorno appunto Più cauta esser tu devi.

» La gloria del tuo sposo oggi con-

» Al suo palaggio la cittade intiera,

» E facile sarebbe

" Scoprire, in fatal punto, il gran se-

greto.

Met. Ma che dirà, se non mi trova Enrico? Ern. Lo preverrò di tutto; a me t'affida. Gugl. E dunque dove andremo?

Ern. Da qui non lungi ove signor io sono.

Olà due servi s'avvanzano voi guiderete,

Al mio vicin Palazzo i due stranieri,

E' mio voler, che accolti, e rispettati
Sian colà: rivolgendosi a Metilde noi presto ci vedremo.

Met. Teco conduci tosto il caro Enrico.

Ern. Non dubitar, vedrai, che sono amico.

parte con una porzione de' suoi servi.

Met. Che ne pensi o Guglielmo?

Gugl Un imprudente passo,

Qual fu l'escita tua in questo giorno, Pur troppo ora ci sforza A tanta precauzione.

Un impaziente amor fu la cagione.
partono accompagnati da due servitori.

SCENA V.

Grande, e ricco Padiglione sul davanti con maestoso trono da un lato.

Dall'apertura del Padiglione si scoprirà il Tamigi in vicinanza di Londra, colla flotta vittoriosa, che riconduce Enrico; si distinguerà la nave dell'Ammiraglio, e tutte saranno pomposamente ornate di bandiere delle varie potenze amiche; la Truppa, che deve sbarcare, sarà schierata sulle navi.

Alcune sentinelle saranno alla guardia del

Padiglione, e del Trono.

Al suono di allegra, e militare marcia, ed al rimbondo del cannone della flotta, compajono le guardie Reali, che si vanno schierando all'intorno del Padiglione; quindi Elisabetta seguita da Ernesto, da Walsingam, e dal Reale corteggio.

Elis.

Suoni la tromba all'armi,
S'onori il Vincitor,
E con giulivi carmi
S'applaudi al suo valor.
Non mai più lieto giorno
Vide il Tamigi altero,
Di maggior gloria adorno

Lo rende oggi it guerriero, (Che trionfar primiero Seppe di questo cor) da se.

Wal. Grande Regina, al cenno, Che dar ti piacerà tosto lo sbarco, Che tu brami vedere eseguirassi.

Elis. Spettacolo più bel, maggior contento,
Nò mai non vidi, nè provai sinora.
Ah! vuo' di questo giorno,
Che spiega tanta gloria,
A' secoli lasciar alta memoria.

Ern. Come già brilla mai oggi il piacere
Sul tuo regal volto.

Par che le grazie tutte sieno in gara
Per renderti più bella, e più festosa,
Grande motivo in vero
E' quello di vedere....

Elis. Chi vincer seppe ove altri fu sconfitto s' avvia verso il Trono.

Ern. Nel più vivo del cuor lei m'hai trafitto.

da se, ed Elisabetta ascende in Trono, servita da Ernesto, e Wale
singam, e si apre il Padiglione.

SCENA VI.

Ripiglia lo sparo del cannone, pendente il quale segue lo sbarco della Truppa al suono di allegra marcia militare, in ultimo luogo discende Enrico col seguito di Uffiziali, e dei deputati d'Irlanda.

Eur.

O ritorno, o mia Regina,
Vincitore a questo lito,
Già d' Irlanda ogni partito
E' sommesso al tuo voler.
Ma se vinsi non è forza,
Che mi rechi tanto onore,
La dolcezza, il solo amore
Portar tutti al lor dover.

Elis. Duce, m'è noto assai il tuo valore;
A te devo l'Irlanda, e questa deve
Alla tua dolcezza
La salvezza, per cui ora è felice.
Tu risparmiando il sangue
Compiesti i voti miei;
Dei condottier l'esempio, ah! sì tu sei.

Ern. Oh rabbia! ogni parola
Par contro me vibrata. da se.

Eur. Appena presentata la battaglia
Al forte stuolo di Thiron seguace,
Che fu disperso, e lui stesso costretto
Ad implorar pietade.
Il perdon generoso a lui concesso

PRIMO.

23

Fece stupir quella nazione intera.
Al suon di tua clemenza,
Tantosto all' obbedienza
Li popoli tornaro,
Ciascun or è felice,
Ogni bocca il tuo nome or benedice.

Elis. Questo è il maggior compenso, Ghe bramo di ritrar dalle vittorie.

Enr. Ecco li testimon di quanto esposi,
Li deputati son di tutto il regno,
Che quivi al regal piede
Prestar vengon l'omaggio, e giurar
fede. li diputati fanno l'atto d'inginocchiarsi avanti il trono.

Elis. Sorgete, io confermo
Quanto Enrico per voi fece a mio nome.
Assicurate il regno,
Se fidi voi sarete,
Che prove del mio amor ognor avrete.

discende dal trono.

Or qual compenso mai al caro Enrico Donar potrei per sì gloriosa impresa ? Eur. La tua grazia mi basta.

Ern. Eh! no, conviene Innalzarlo, se pzoi, a maggior grado.

Elis. Il tuo consiglio approvo,

E ben presto vedrai quanto io possa
Trovar grado glorioso
In premio dell' uom fido, e valoroso.
Tu vedrai che non obblio

ad Enrico.

Li tuoi merti, e la tua gloria.
(Quasi dissi, idolo mio,
Più non freno questo cuor). da se.

Ern. Dell' amico ardente brama
Sarà sempre d'obbedirti,
(Già rinasce in lei amore
Più non freno il mio livor). da se.

Eur. Mia Regina sol desiro

Di tua grazia l' alto onore.

(E pel solo idolo mio

Qui sospira questo cuor). da se.

Wal. Tu dicesti, che la flotta
Pur volevi visitare.

(Ah! contrasta in lei l'amore
Col dispetto, e coll'onor). da se

Elis.

Sì, men vado, e poi ritorno,

La tua fede vo' premiare;

In così festoso giorno

Da me tutto puoi sperar.

ad Enrico.

En. Wa Aspettiamo il tuo ritorno:
Nata sei per comandare,
In così festoso giorno
Noi dobbiamo giubilar.

(Vado seco, e nel ritorno da se.
L'ira mia vo' sfogare,
E così festoso giorno
Farò ben tosto cangiar.
Elisabetta s' avvia verso la flotta
seguita da Ernesto, e da tutto
il corteggio,

SCENA VII.

Enrico, e Walsingani.

Wal. Lu prode Enrico sei in questo giorno
La delizia di Londra;
IMa più di tutti esulta Elisabetta,
Cosa non fu negletta
Fer onorar con pompa il tuo ritorno;
Nè mai quest' emisfero
Tanto onor prestar vidde ad un guerriero.

Enr. Di troppo la Regina ora mi onora, E la freddezza, che mostrava meco Allorchè dell' armata Il comando mi diede Non lasciava sperar tanta accoglienza.

Wal. Varian gli umori col variar de' tempi;
Allora Ernesto sol, la confidenza
Di lei godeva, ad onta
Della sconfitta, che tu riparasti.
Seppe giustificarsi,
E mantenersi ancora
Nel sommo grado, in cui tu sol l'egualii.

Enr. Ei si mantenga pur; non gli contrasto,
Ma grave affar ora mi chiama altrove,
Intanto che ritarda la Regina
Colgo il momento edace.
(Se non veggo Metilde, non ho pace).

da se, e parte.

SCENA VIII.

Walsingam solo.

Il trionfo d'Enrico par che possa
Debilitar d'Ernesto l'influenza;
Ben il vorrei; che quanto credo il
primo
Prode, giusto, e fedele,
Gredo l'altro fellon, vile e crudele.
Se potesse un buon Regnante
Penetrar nel cuor umano,
Allor sì, che sempre invano
Servirebbe il simular.
La virtude, la schiettezza,
La costanza, ed il rispetto,
Si vedrebber con effetto
Sulla frode trionfar.

parte.

SCENA IX.

Ernesto, ed Elisabetta.

Ern. L. el ridico, o Regina, Enrico è traditor, finta è la calma, Che mostran gl'Irlandesi, e non vorres Doverti dir di più.

Elis. " Ma se tu fosti,
" Che mi spronasti ad affidare a lui

" Il comando dell'armi in tal impresa,

" Perchè me lo dipingi » Dopo i raccolti allori

" Con sì neri, e sì perfidi colori?

Ern. , (Di perderlo credei). " Tu non rispondi? Elis.

Ern. » Perdona, diggià veggo

, Rinascere la fiamma nel tuo cuore,

» Che di nuovo t'accieca.

" E tanto ardisci? Elis.

Ern. " Non ardisco parlar, inutil fora

» Svelar delitto ove si vuol virtude.

Elis. » Abbastanza soffersi

" Li tuoi pungenti detti.

" Giammai prodiga fui de' miei affetti,

» E se talvolta il merto

" Distinguere credetti, e m'ingannai,

» Avvenne forse allor che t'ascoltai.

Ern. " Ebben m'ascolta ancora, e se t'inganno

» Ridoni tutta a lui la grazia tua.

» Accogli la sua sposa, onde non debba

" Più vivere in segreto.

Elis. " Quale sposa? con sorpresa.

Ern., (Il veleno si spande).

da se.

Elis. » Parla.

Ern. " Ma non vorrei....

Elis. » Prosegui, dico.

Ern. Il grande, il prode Enrico

In nodo conjugal già da più anni

Vive sugli occhi tuoi.

" Ti tradisce, il ripeto, ed alta prova " Forma l'indegno nodo, a cui divenne.

Elis. Ma di qual nodo parli? Alfin ti spiega. Ern. La prole di Botwel... Già tutto dissi.

PRIMO.

Elis. Che sento!... E ciè sia ver? E come mai? ...

Ern. Ti calma, in miglior tempo Tutto da me saprai.

Elis. La prova?

Ern. Sono in caso

Di presentar lei stessa.

Elis. Quando?

Ern. Quest' oggi ancora
Elis. Dunque in Londra....

Ern. Dacchè fu stretto il nodo; ognora stette.

Elis. E mai lo seppi.

Enrico Ern. >>

" Coll' alto tuo favore

" Deluder ben poteva

" Del vigile Governo ogni misura.

Elis., Quando il sapesti tu?

Ern. " Poc'anzi il seppi.

Elis. Ebben, se il ver dicesti,

La scellerata prole in mio potere In questo giorno io voglio.

Ern. Soddisfatta sarai, ma ti consiglio

A simular intanto;

" Tu sai, che non è spento

" Di Maria il partito, e forse Enrico

" Occulto capo egli è: lo sforza il nodo, osk sign assertant go

28

" Ancor oggi di troppo l' onorasti, E l'aura popolar tu gli accrescesti,

Onde in prima provar si deve reo;

E parli poi per lui la tua clemenza. con affettata compassione

Elis. D' ira, e di sdegno io fremo; Ma simular saprò: tu vanne intanto Ad eseguir ciò, che mi promettesti, Fa sol (ah nol vorrei) da se che sia convinto.

Ern Parlai per il tuo bene (alfine ho vinto). da se.

Non dubitar Regina, il ver ti dico, Tu sai chi sono, e sai Quanto per te penai....

Elisabetta gli dà sdegnosa uno sguardo. Ma quel tuo sguardo, oh cielo! Già di tacer mi dice,

Veggo che son fedel, ma non felice.

Elis. Pria d'accusar la sorte Devi accusar te stesso; Pensa a quel, che hai promesso; Indi spera da me premio, e mercede, Qual si merta il tuo zelo, e la tua fede. parte.

Ern. Quando avrà fine il rio crudel tor. mento,

Che m'ange il core? E quando, af fetti miei,

Dopo sì lunga guerra, Avrete tregua alfine? Da tenerezza oppresso

PRIMO.

Io non saprei più ravvisar me stesso. Dolci affetti lusinghieri,

Che parlate a questo core, Ah, del trono a me i piaceri Non rapite per pietà.

Voi m'assistete, Numi clementi; Ma già quest' anima Di speme placida Gode l'amabile Felicità.

SCENA X.

Elisabetta sola, indi Walsingam, e poi Enrico.

Elis. he intesi mai! Qual colpo! Di chi mi fiderò, se mi tradisce Chi degli affetti miei Già meritò l'onore?

Ma calmati, o mio cuore,

» Cerca la veritade, e poi se scopri " L'orrendo tradimento, oh Ciel io tremo kipin ace na onlA

» Rinnova pur gli esempi,

" Che già donar altri felloni, ed empi. Olà. entra Walsingam, e si chiude il Padiglione.

Wal. Regina. Elis. Enrico

ATTO 20 Perchè più non si vede? Wal. Anzi li cenni tuoi meco attendeva. Elis. Dille, che passi. Wal. Assai parmi turbata.

da se, e parte.

Elis. Di ricomporre l'agitato spirto Elisabetta è tempo: Ogn' arte adoprar voglio Per vincere quel cuore; Ma guai a lui, se mai è traditore.

Enr. Regina.

Elis. Ah! vieni Enrico:

colla maggior ilarità. Io pace non avrò, sinchè non abbia Ritrovato compenso a' merti tuoi, Ma tu sembri turbato.

Enr. Son confuso Dall' alta tua bontade; Un fedel servo in me Regina avrai (Gelo, perchè Metilde non trovai).

Elis. Ascolta: tu gli onori, Che può dare un Monarca a Vassal fido, Possedi già. "Riochezze anche possedi, » Che forse non hai pari in tutto il Regno. Altro più non mi resta Per compensar li rari pregi tuoi Che d'elevarti al soglio, » Ed alla dignità di Sposo mio.

Enr. Che sento mai! da se.

Elis. Non parli?

Epr. Tanto è l'onor... ma pensa...

PRIMO. Altri di me più degno... il parlamento, Oh! Dio ... vorrei ... sì ... ma ... Di discordia civil temo gli effetti.

Elis. Ed io non temo; e se diggià bastai A reprimere sola ogni attentato, Temer dovrò col mio campione a lato?

Enr. Rifletti ancor.

Elis. (stando attenta ai moti di Enrico). Se mai Ostacolo qualunque ignoto a me Ancor vi fosse, parla. Mia cura sarà di superarlo.

Enr. Oh ciel mi perdo! da se. Elis. Come?

" Tu non rispondi? Trema: il tuo silenzio » Mi può far dubitar della tua fede.

Enr. " Ah! no, mia Regina, il sangue tutto, " lo verserei per te, per il tuo onore,

" Non dubitar di me.

Elis. Voglio il tuo cuore.

Enr. Tutto è sacrato a te.

Elis. Voglio la mano.

Enr. Deh! mi concedi almeno Breve tempo a pensar.

Elis. Questo m' offende. Ma pur son generosa, D'oggi risolvi, e pensa Che un rifiuto non soffre una Regina, Che sono Elisabetta

Pronta a premiar, e pronta a far vendetta.

Se t'innalzo insino al soglio, Se gli affetti miei ti dono,

ATTO PRIMO. Qual timore, o quale orgoglio Ponno farti dubitar? Il rispetto mi sorprende. Env. Deh! perdona, o mia Sovrana (No che affanno non comprende Chi non prova il mio penar). Elis. Vieni meco. Già ti seguo, Enr. Alla Reggia uniti andiamo. Elis, D'ubbidirti sol io bramo, Eur. voglio il cuor. sincero tengo (ciascuno da se). Quanto mi costa mai @ 2 Il simular così, Chi sa di questo dì Quanto sarà l'orror! Trattiene ancor lo sdegno Elis. L'amor, che per te sento. Vorrei ben esser degno, Enr. E sallo il ciel se mento.

Ah perchè mai quest' anima
Non può cangiar d'affetto,
dispetto
Dover, amor, rispetto
Mi fanno palpitar.

partono.

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Piazza rimota con veduta del Palazzo di Ernesto.

Metilde, e Guglielmo.

Met. Porico sarà giunto,
E non mi avrà veduta,
Oh! quale sarà mai la smania sua.
Gugl. Non dubitar, che Ernesto
Del tutto l'avrà già tenuto inteso:
Fra breve noi avremo
Di lui contezza, e forse a questa volta
Lui stesso volerà.
Met. Ma parmi che di troppo
Ritardi a me venir l'amato Sposo.
Tu sul cammino espía
Se comparir lo vedi, o se novella
Puoi rintracciar di lui; sono impaziente.

Gugl. E l'impazienza appunto

Fu causa dello stato, in cui ti trovi:

A moderarti impara:

Met. E che mal vi sarà, che tu procuri D'anticipare almen con lieto annunzio Tutto il piacere, che il mio cuore attende?

Gugl. Ma tu qui sola

Qui non v'è periglio.

Deh guarda almen!

Amor non ha consiglio. Gugl.

Sol di poco m'allontano, Per calmare il tuo bel fuoco: Ma vedrai, che in questo loco A venir non tarderà.

Io conesco quanto t'ama, Per te sola è quel suo cuore, Perchè mai sì bell' amore Non risplende in libertà? parte.

SCENA II.

Metilde sola, indi Enrico dalla parte opposta a quella, da cui è partito Guglielmo.

Met. Dotto qual stella mai Il nascer mio segui , Di Regia stirpe,

" E neonata dal destin proscritta.

, Dolce fiamma d'amor viene in soccorso

, Della crudel mia sorte,

s, E poi deggio tremar per il consorte.

Eur. Metilde.

Met. Chi mi chiama?

Oh Cielo ... ah! sì tu sei, Or scordo li passati affanni miei.

Enr. Creduto non avrei al mio ritorno

Di ritrovarti quivi.

Met. Sappi.... Più nulla ignoro,

Ernesto m'informò.

Senza di lui Met.

Qual fora la mia sorte!

Enr. Gelo in pensarvi, e tremo....

Ma Guglielmo dov'è?

Met.,, Di qui non lungi... oh Ciel! molto agitato,

"Sposo, mi sembri! ah! si mancava

ancora

" A' crudi mali miei

", Il pensar qual già fosti, e quale or sei.

Enr., No, cara, ognor per te sarò lo stesso.

", Ma la sorte spietata in questo giorno " Esige dal mio cor, dall'osor mio

" Serj pensieri, e la maggior costanza.

Met.,, De' tuoi trionfi adunque è questo il premio ?

Eur., Il premio appunto è quel, che più

m'angoscia.

Met., lo nulla intendo.

Enr., Senti....

", Ma s'appressa qualcun...

Met. Vedi Guglielmo.

SCENA III.

Guglielmo con Ernesto, e detti.

Gugl. Ecco l'amico... ma già quivi En-

Non tel dissi, o Metilde?

Alfin tu sei contenta.

Met. Contenta sì, ma il cuor mi trema in seno.

Ern. Eh lungi ogni timor Qui sei sicura.

Enr. Amico io temo, e male non m'appongo;

" Quegli Scozzesi audaci, " Che l'insultar, ben ponno

", Palesare ogni cosa alla Regina:

, Cosa di te, di me, di lei sarebbe?

Ern. Tu sei possente; e forte sono anch'io; " In caso tal li tuoi, li miei seguaci, " Pronti saran per la comun difesa.

Eur. Che dici mai? tu non conosci Enrico; Giammai contro il Sovrano Saprei usar la forza anche sicura.

Ern Ebben puoi far valere i merti tuoi.
Palesa alla Regina il nodo tuo,
Ed ella in lei rispetterà tua Sposa.

Enr., Costretto sarò forse a tanto passo, "Ma convien prepararlo, ed un asilo

" lotanto ricercar per lei sicuro.

Met.,, Come da te disgiunta?

Enr.,,

Almen per poco

Soffrir lo devi, o cara.

SECONDO.

Met.,, Oh sentenza crudel, oh sorte amara!

Ern., E quivi non ti par....

Enr.,, Troppo vicino

,, In Londra; io non mi fido.

Ern.,, Nel vasto mio Contado,

, A cui confina il mare

", Sicura esser potrà. Per ogni evento

, Ben corredata nave

, Sia pronta a' cenni tuoi;

" Dal periglio così salvar la puoi,

Enr., Approvo il tuo pensier.

Met., Sposo, che dici?

Enr., Nel terribil momento, in cui m'ac-

" A svelare il mio nodo alla Regina,

, Ha duopo questo cuore, , Che tu mio dolce amore

" Possi deluder de' nemici tuoi

, Ogni ricerca; io non sarei, tel giuro,

, Nel periglioso punto

, Neppur capace a proferir parola,

, Sarei senza consiglio,

", Se dovessi pensar al tuo periglio.

Met., E nel svelar l'arcano, Per te forse non temi?

Enr., Tanto grave per me non è il timore,

" Costante soffrirò della Regina

"I primi sdegni, e poi mi dice Amore,

", Che potrò raddolcire alsin quel cuere.

Ern., Noi più non perdiam tempo.

" Enrico; tua presenza

, In Londra è necessaria.

" Compisci pur tranquillo i tuoi disegni, " Ed io la cura avrò di porla in salvo.

Enr. ,, Quanto ti deggio amico!
Met.,, Quanto son disgraziata!

Enr., Guglielmo, non l'abbandonar giam.

Gugl., Quanto sia fido a te, già ben lo sail

Enr. Ecco il crudel momento,

In cui deggio di nuovo
Separarmi da te;
Ah! ben la sorte avara,
Mia dolce speme, e cara,

Ognora fu con noi de' saoi favori.

Ma scaccia i tuoi timori,

Sulla mia se riposa.

Sparito il nembo, tosto ci vedremo.....

Ma piangi?... oh Ciel!... deh! no ti

rassicura;
Ricevi quest' amplesso,

O la più nobil parte di me stesso.

Ah! se tu piangi, o cara,
Tu mi trafiggi il cuore,
Già basta il mio dolore
Per farmi vacillar.

(Oh cruda sorte amara, Mi porti a delirar). da se.

Dite, se mai vedeste

Amor più sventurato,

Ma spera, il crudel fato
Saptò ben io calmar.

SECONDO.

Non dubitar, felice La sorte tua sarà. 39

Met " Per noi sempre infelice

La sorte, oh Dio! sarà.

Enr. No, disperar non lice, Il Cielo avrà pietà.

Err.

partono Enrico con Esnesto da un lato, e Metilde con Guglielmo dall' altro: prima di partire, Enrico e Metilde si daranno un abbraccio, e si lasciez ranno con un ben marcato dolore.

SCENA IV.

Gran sala destinata all'udienza d'Elisabetta decorata di quadri, con tavolino, e l'occorrente per scrivere.

Elisabetta, e Walsingam.

Wal Deposer gli Scozzesi, che Metilde Da lor riconosciuta, al Conte Ernesto Per eseguir suoi cenni consegnaro.

Elis. (da se) (Ora comprendo ciò che disse il Conte).

Dimmi di più non sai?

Wal.

Che fu condotta al suo castel vicino,
Che già guardata più non può fuggire,
E che vi manca solo il regal cenno
Per vederla condotta a' piedi tuoi.

Elis. S'arresti pure, ma cauto sia l'arresto, , E col maggior segreto a me dinanzi , Venga condotta tosto.

Wal. Lieguiro: t'intesi.

parte

SCENA V.

Elisabetta sola, quindi Ernesto

Elis. Che pensi, Elisabesta?

La causa dell'ardor, che senti in seno,
E' gelosia, oppur ragion di Stato?

"Come Metilde in Londra?

"Come celata a me, e come Sposa

" Al caro Enrico.... oh! rabbia....

" Ma calmati o mio cuore, "
" Scoprir tutto conviene,

" E se fa d'uopo, puoi fulminar pene.

Ern. Regina, non ardiva Di presentarmi a te.

Elis. Per qual ragione?

Ern. Tutta occupata per il prode Enrico Par che più non vi sia Persona, che si merti un sol tuo sguardo.

Elis. Enrico in ogni tempo
Prove mi diè di fede, e di valore.
Che pretendi perciò.

Ern. Di fe? vedrai fra poco Qual fede ti mantenga; e di valere Qual'è mai l'alta prova, ch'egli diede? "Forse l'Irlanda doma? SECONDO. 41

, Ma niuno ignora, che dal sol Montoye

" Sconfitto fu Tirone.

" Passava i giorni suoi , d

" E dell'autorità, che tu gli desti

, Altr'uso egli non fece,

" Che prodigar clemenza. " Bella vittoria invero,

", Conceder tutto ad un ribelle Regno;

, E poi vantar d'averlo alfinbsommesso;

Ah! se parlar mi lice, 1988 Dirò, che vincitrice

E' l' Irlanda su te, che se tu cerchi Li persi dritti vendicare ancora,

Con più ragion resisteratti allora.

Elis.,, Ernesto, il tuo parlare

, Più da livor, che da ragion dettato

" Oggi mi pare in te.

", Non parliam di valor, tu men degli

"Ne dovresti parlar; l'Irlanda vidde "Mai Enrico a fnggir, come tu festi. Sol dell'infedeltà, di cui l'accusi Pronto rendi ragion, soffrir non voglio

Ern., Nell' Irlanda sostenni i dritti tuoi,

, E se rivolsi il piede

Elis. " Basta, tel dissi, parla sol di fede.

Ern. Il nodo con Metilde

Elis. Ne sei certo?

Ern. Lo sentirai dalla sua bocca istessa.

Elis. Appunto promettesti

Di darla in questo giorno in mio potere.

Ern. E taoto eseguirò, solo ti chiedo Grazia per lei; un tal dover mi stringe, Che senza quella estrarla non potrei Dall'asilo segreto, in cui si trova.

Elis. Primo dovere d'un fedel Vassallo

E' quello d'obbedir la sua Sovrana.

Ma più d'uopo non ho dell'opra tua,

Metilde in poter mio

E' già per altro mezzo, a te sol devo

Di sue segrete nozze la notizia,

Che fummi inaspettata.

(Ah! mai non mi trovai tanto agitata!)

THE SECTION OF THE PROPERTY OF THE SECTION OF THE S

Will English Togget cometti festi

oilang ton miles a record there are

TOUT IN A LANDON MAN THE THE STATE OF THE ST

tobed to tost or any thinks for which it is

Little district our then bey by Q A

parteno.

SCENA VI.

a I went suchle ansert let sateur que,

Walsingam, Guglielmo, e Metilde.

Wal. Metilde, invan ti celi, il tutto è

Alla Regina, e per special favore Or di parlare a lei avrai l'onore.

Met. " Ella m' odia, lo so, ma non ho colpa.

Wal. Tu figlia di Maria,

" Nascosta in Londra, e da signor

, Ritirata, e protetta, invan pretendi

» Innocenza vantar. Il tuo delitto

" Porti con te, solo ti resta, credi,

» Di palesar le trame alla Regina,

» Ed evitar così la tua rovina.

Gugl.» Non v'è delitto in lei, che d'esser

» Di Regina sgraziata, e alfine op-

pressa.

Met.» (a Walsingam) E tu chi sei, che di parlar presumi

» In faccia a me di trame, e di de-

litto?

Wel." lo sono Walsingam.

"Ah! tu sei quello, "Che di calunnie orrende

» La madre caricasti;

» E non satollo ancor del sangue suo,

» Aneli di versar quel della figlia.

Wal." In te condono un femminil trasporto;

" Calunnie Walsingam conobbe mai;

» Su fatti veri, ben provati, e certi

» Solo misuro ognor il mio consiglio,

» E se non fossi tal, chi ti protegge,

» E tu stessa saresti fra catene.

Met. (da se) (Ah! tu difendi, o Cielo, il caro bene.)

Prigioniera però qui mi trovo,

Debbo aspettar ancor altre ritorte?

Wal. Bella prigion, sinchè starai in corte, purte, e subito compariranno due guar-die sull' ingresso.

Andrews a protest intending to asserted to

De Regins Seramicia, de Affect ou

SCENA VII.

Guglielmo, e Metilde.

Met. Ernesto ci tradì.

Gugl Io non lo credo.

Met. Ma come così presto il nostro asilo Scoprir si potè mai?

Eugl., La forza ancor non sai delle misure;

» Delle quali si serve

» Un Governo potente, allorchè l'omi bra

" Sola di sospettar se gli presenta.

Non s'ignorò per certo

Degli Scozzesi il fatto.

E forse noi da quel fatal momento Da vili espiator fummo attorniati.

Met., Ah! tu mi fai tremar pel caro En

Gugl., Agitato pur son, e forse Ernesto, Ancor sarà nella disgrazia involto.

Met.,, E che faremo allor?

Gugl. T' accheta, viene

Elisabetta a noi.

Met Mai la conobbi.

Gugl. Occulta il nodo sol, e con fermezza
Dell'innocenza a lei usa il linguaggio.

the southed come it will de Statis

SCENA VIII.

Elisabetta preceduta da guardie, e detti.

Elis. Chi sei? a Guglielmo. Gugl. Regina eccelsa.... Elis., Chi sei, ti dico? a questo sol rispondi.

Met., Un' alterigia tal giammai non viddi. da se.

Sugl. Guglielmo io sono di nazion Scozzese. Elis, E come in Londra tu?

Gugl. Godo il favore Del Conte Enrico, e fra' suoi primi

Ei mi distingue, egli mi onora, e apprezza. Mitera de la como de a C

Elis. E questa donna è teco? Gugl. Fummo arrestati assieme.

Elis. Basta così, ritirati. (a Guglielmo) Partite. alle Guardie. Guglielmo parte colle Quardie.

Met. Oh Ciel! che sarà mai! da se. Elis. Metilde non ti dico Il delitto, che sin dal nascer tuo Rea ti fece agli occhi Della Scozia non men, che d'Inghil-

terra. Met. Nacqui da giuste nozze. Elis. ,, Ma contratte contro il voler de' Stati,

SECONDO. 47 " Coll' assassin del Re, che di tua madre the sale of the order

Era lo sposo, a cui solo vendetta Ella doveva contro il padre tuo.

Met. " Sebben la falsa accusa agli occhi altrui

Possa far comparir la virtù stessa

Qual atroce delitto;

In me qual colpa, dimmi, il mondo altero

, Ritrovare potrà?

Elis. , L'odio de' tuoi, ereditario in te,

" Contro la Scozia, e più contro me stessa.

Met., Forse tu ben saprai di meritarlo.

Elis. , Audace.

Met. ,, Ah! mi perdona.

Elis. , Teco garrir non voglio, e pensa

" Che sol da me dipende

", Generosa il salvarti,

" O giusta, alla tua sorte abbandonarti.

Met.,, E che mai deggio fare?

Elis., Dimmi da quanto tempo , Fai tua dimora in Londra?

Met., Sono anni tre. Elis., Tre anni! si turba, e poi si ricompone.

Met. , A caso.

Elis., Ma quale caso?

Met. ,, Oh Ciel! qui mì confondo!

da seo

SECONDO. 48 ATTO Elis. "I' incresce, il veggo, a dover dir Elis. , Ammutolisci? Parla. Met., Un caso tal, che non saprei spieil vero. Met., Ah! se pietade in seno gare. a gare Elis. Una sol cosa Elis. ,, Conosci Enrico? , Rispondi ancor. Pretendi Met. ,, Si. Tremando. " Sul cuor d'Enrico tu? Elis. " Tremi? Met. ", Nulla pretendo. " Mes. ,, Ma come vuoi Elis. In nodo conjugal con lui non sei? " Che von tremi? Elis.,, Il timore Met. Nol sono. sommessa, e colla maggior confusione. " Effetto è del delitto. Elis. E se lo fossi? Met , Delitto non conosco. Met. E se lo fossi, Elis. " Ebben rispondi. Darei per sostenerlo tutto il sangue. Dimmi, da quando tu conosci Enrico? con trasporto non riflettuto. Met. Che cosa devo dir? da se. Elis. , Ah! ti scopersi, mentitrice rea! Elis. Già ti confondi. irritata. Met., Enrico, sì tel giuro, Met.

Elis., Un mezzo sol ti resta ricomponendosi. ,, E' fido a te; col sangue " Ei sosterrebbe ognor la gloria tua. con trasporto non considerato. " Per liberarlo, e per salvar te stessa. Elis.,, Questo non chiedo; a quanto Met. , Deh! me l'addita. , T' interrogai rispondi. Elis. Scrivi. Scrivi. Met. Ohe scriver deggio mai? Met., Di che m'iterrogasti? Elis. ,, Ora t'infingi, Elis. Scrivi che tu non sei sposa d' Eurico. Oppur senno non hai. Met.,, Ah! st pur troppo la crudel mia Met., Ah! non lo posso. Elis. ,, Dunque ,, Tu lo sposasti, indegna? sorte. " Mi pone in stato tal, che non so Met. Ah! lo perdona. dirti Elis. No, perdonar non devo, , Quanto vorrei, quanto dovrei, e Se non rinunzi al nodo. quanto , Vacilla in questo istante il mio pen-Met. Oh Dio! Elis. Olà! sicro.

Met. Ti ferma

Elis. Fra catene....

Met. lo tremo.

Elis. Lo vedrai di vita privo.

Met. Ah! no, crudel, quel che tu vuoi già scrivo. va al tavolino e scrive.

Elis. (Eppur mi fa pictade, ma l'amore Non lascia freno all'agitato cuore.

da se.

Met. Eccoti il foglio, ma non creder mai Che l'alma v'acconsenta. s'alza, e rimette il foglio.

Elis. (prende il foglio, lo legge piano, quindi dice:) Ammiro tua virtude. (Or son contenta). da se, e parte.

SCENA IX.

Metilde sola, indi Walsingam.

Met. Infelice, che feci!
Ah! doveva morir, non rinunciarlo.

" Ma ciò non lo salvava....

"Ah! sì, colla mia morte

", Sciolto era il nodo, che da sol per-

" A delitto s'ascrive.

" Liberato l'avrei in un istante,

" E non comparirei donna incostante. Wal. Metilde ti ritira.

Met.

Dove mai?

SECONDO.

Wal.,, Sarai scortata al luogo, ove tu devi

Met.,, Son prigioniera?

Wal,, Libera totalmente ancora non sei.

Met.,, Guglielmo almen

Wal,, Non ricercar di lui.

Met., Come?

Wal.,, Di più non posso dir.

Met. ,, Che mai di lui carà 2 (del care Fo

, Che mai di lui sarà? (del caro En-

Wal. Non oso di parlar). da se.

Di più quivi restar; parti.

Met. Men vado,

Almen mi dite voi, astri crudeli Quando mai finiranno

Persecuzion sì fiera, e tanto assanno.

Chi serba nel petto Fedele l'affetto Dovrà compatire Se teme il mio cuor.

Adoro uno Sposo Costante, amoroso,

Che certa mi rende

D'un simile ardor.

parte.

SCENA X.

Walsingam, indi Elisabettu.

Wal. Oggi si trama in Londra, E cadono gli indizi Sopra dell'uom, che a stento io credo reo,

Ma la Regina viene; Il tutto palesar a lei conviene.

Elis. Ed ancor non si vede

Enrico, come mai tarda cotanto?

Wal. To sai, che per tuo cenno

Al consiglio d'Irlanda l'occupai,

" Ben to volesti, che ignorasse Enrico

" Di Metilde l'arresto,

" Il tutto eseguii cauto,

, E v'è chi lo trattien, sinchè disponga

" Altrimenti di lui, cenno Reale.

Elis. Parlar gli voglio.

Wal. Prima

Sappi, o Regina, che siera congiura Contro di te s'ordisce.

Elis. Ed a qual fine?

Wal Per balzarti dal Trono,

E darlo a chi?

Wal. Alli Stuardi.

Elis., Ancora

" Spento non è questo partito audace?

Wal., Ancora di Maria

" Si parla ognor; ancor...

Ma di Metilde Elis.,

, Come celato in Londra

", Restar potè cotanto il reo soggiorno?

Wal., Arrestata ella su d'Ernesto in casa,

" E qual sospetto mai

" Potè cader su lui tuo favorito?

, Prima celata fu...mi schiatta il core,

" Da chi ben meritossi il tuo favore.

Elis.;, Di chi parlar presumi?

Wal., D'Enrico io parlo.

Elis.,, E quale

" Tu credesti autor della congiura? Wal., Entrambi l'apparenza assai condanna,

Ma d'Enrico si parla, in nome suo Il mal contento, si dilata, e scorre.

Elis., Che far dunque dovre?

Wal., D' entrambi assicurarsi io crederei.

Elis., Ma se non son convinti, in qual cimento

" Pongo la gloria mia, il mio riposo?

" Pur convien prevenir. . Ah! no .. risolsi,

Contro di lor nulla si tenti intanto; Ma se vedrai da qui sortir Enrico Solo senza di me, fa che s'arresti.

"L'avrò convinto io stessa,

" Nè più sopra di lui sarò perplessa.

Wal., Eseguirò tuoi cenni.

Elis., Ma frattanto

" Si vigili su tutti, e la gran trama

" Fa che tosto si scopra Wal, Sai come Walsingam per te s'a parte. dopra.

SCENA XI.

Elisabetta sola, indi Enrico.

Tout it madition and in Fac Elis. Inrico traditor; fremo in pensarlo. " Ah! sì l'allontanai sol per Ernesto

" Disgustato a ragion... geloso cuore ...

" Ma no, prove di fede

, In Irlanda mi die ... e di Metilde " Il già contratto nodo ... oh Ciel vaneggio

" Come in un punto selo

", Ira mi turba il cuor, speranza, e duolo.

Enr. Regina oggi il consiglio, Che tu volesti per l'affar d'Irlanda Tutto approvò, quanto da me si fece., Sorpreso in ver restai, Che la condotta mia

Fosse tosto sommessa a tanto esame. Elis. Ma non sarai sorpreso allor, che t'offro La destra in premio che ti porta al Trono.

" Con passo tal tu vedi,

, Che superior ti resi ad ogni accusa. Assodai il tuo merto, e senza tema

SECONDO.

" Posso dare all' uom grande il magi gior premio.

Eur. Ah! mia Regina

Elis. Segui

Enr. Oh Ciel! non posso ... Elis. Rifiuti forse?

Enr. Son costretto ...
Elis. Il so. Il so.

Enr. Lo sai? sorpreso. Elis. Sì, ma l'ostacol che tu credi

E' diggià tolto. Leggi gli dà il foglio.

Enr. (leggendo la sottoscritta con sommo terrore, e sorpresa.) Metilde, oh Ciel! è dessa!

Ah! dove sei Metilde, io mi confondo.

Elis. Leggi.

Enr.,, Voglio la mia Metilde.

Elis., Invano.

Eur., Ah! che ne festi, o barbara?

quasi fuor di se. Elis. Enrico.

> con dignità e quasi richiamandolo al dovere.

Enr., Perfido amico, sì, tu mi tradisti.

Elis., Non ti lagnar d'alcun, fu solo il Cielo .

, Che non soffre perfidia lungo tempo

. Celata ed impunita.

Enr., Ah! mi perdona!

, Contro d' un innocente

" Deh! non usar rigore,

,, Sc la vedesti, leggeresti in fronte

" La dolcezza, il candor, la pura fede,

" E la vedresti degna

" Di tutto quell' amor che in cor ti regna.

Elis., (da se) (Furie gelose, deh! non mi

" Ma leggi il foglio.

Enr.,, Ah! dimmi

" Se degg' io tremar sulla tua sorte.

Elis., Da te dipende.

Enr. Or leggo. legge piano.
Metilde mi rifiuta, oh! foglio indegno,
Nò non è ver, a forza lo vergò.

getta il foglio.

Elis. Non istancare, Enrico; La sofferenza mia.

Eur. Che mi puoi far di più? Voglio Metilde.

Elis Più tua non sarà. molto alterata.

Enr. Più mia non sarà?

Darei per essa l'universo intiero. Ragion mi guida, e pensa, io son guerriero.

Elis. Minacci, ah! parti indegno Fiù non ti vuo' soffrir.

Enr. Non sento più ritegno,
E' troppo il mio martir.

Elis.) a 2 Gli effetti del mio sdegno

Faran cessar l'ardir.

Enr. parte, ed Elis. si getta affannata sopra una sedia.

SECONDO.

Elis (dopo breve pausa) Soprimi nel tuo cuor Elisabetta,

Una passion non più degna di te.,, Delle leggi il rigor soffran li rei,

" E vegga ancor il mondo qual tu sei.

SCENA XII.

Ernesto, e detta.

Ern Il tradimento alfin riconoscesti.
Or, che il rivale audace
Indegno si scoprì dell' amor tuo
Risolvere ti devi in mio favore
Per conservare il Trono, ed il tuo
onore.

Elis. E qual linguaggio è questo? si alza. Sappi, che odioso mai tauto non fosti:

, Che la sorte d'Enrico

" Non è bella per te; trema tu pure,

" E quanto in lui compiango

", Sorte fatal, che forse ", Può renderlo infelice,

" Riconosco altrettanto,

, Che di gran fede, tu, non porti il vanto.

Ern. Duoque il rivale ancor fra le disgrazie Ognor mi vincerà? Nel cuor di lei Sperar più non mi giova? Alla vendetta

Rivolgi, è tempo Ernesto i tuoi pensieri.

c 5

. Il destato tumulto

, Per far cader la colpa sopra Enrico

.. Mi serva ad abbassare la superba.

" Approfittiam del caso; Enrico, e la sua Sposa Da me sian liberati, e meco uniti Mi servan di pretesto alla rivolta, Così volubil Donna tu vedrai, Come ad un tratto un vilipeso amore Si converta in disprezzo, ed in furore. parte.

SCENA XIII.

Vasto Sotterraneo, in cui si discende per diverse scale, e da cui si passa ad altri Sotterranei inservienti di Carceri, due dei quali verranno a suo tempo diroccati: alcune Lampade illumineranno il luogo.

> Enrico senza spada, e capello, indi Ernesto.

Eur. Junque di gran delitto Si vuole che sia reo. 11 luogo me lo addita. Eppure io sono " Il più fedel fra li vassalli suoi. Metilde, bella colpa! Metilde sì ti vanto Come un Trofeo ancor dell'onor mio. SECONDO.

,, Soffro solo per te, per me non temo,

E se non posso, oh! Dio

" Disenderti, mio ben, da vili insidie, In questo punto almen saper vorrei Come pensi di me, dove tu sei.

Ern. (discendendo da una scala accompagnato da' suoi servi armati di picche nascoste sotto le vesti) Ecco il rivale, almen sorte spietata

Seconda il mio pensier nel gran ci-

mento:

Purchè cada l'infida io son contento. Enrico?

Enr. Ah! Traditore.

Ern. Che dici? Io vengo

Sol per salvarti.

Enr. Della mia Metilde

Rendi ragione, a te sol l'affidai.

Ern. Ma fui sorpreso anch' io. Ahl Tu ben sai

Quanti nemici tien Metilde in Londra.

Enr. Ma dove ella si trova?

In cacer tetro

Al par di te.

Enr. Che sento!

Ern. Ma tosto la vedrai.

Ah! Dimmi come?

Ern., In questi cavi, che la Reggia altera

", Sostengon forti, e che di tirannia

" Servon spesso al voler, ella è rinchiusa.

Conosco il luogo, e tosto da miei fidi

Farotti aprir l'ingresso insino a lei, Quindi segreta via Teco la Sposa condurrà al Tamigi; Sarai da me iscortato.

Enr. E poi? Ern. Uniti

Colla forza de' tuoi Assalirem la Reggia;

" Tutto è disposto già, sol mi rimane " Che il porti in libertade, e l'ordin tuo.

Enr., Ma tu, che la Regina Ognor tanto distinse,

" Come puoi congiurar contro di lei?

Ern., Convien pensar alla comun difesa. " Ella mi sforza a passo tal; m'involse " Nella persecuzion, che già tu soffri

" Perchè volli salvar la Sposa tua.

Enr. " Dunque tu pure prigionier qui sei! s' avvede che cinge spada.

, Ma cingi il brando?

Ern., No, nol sono ancora, " Ma prevenir io voglio

Di prepotenza li sunesti effetti.

Enr. Sono innocente, e vuo' serbarmi tale Solo, se puoi, ti prego, Salva la Sposa mia, Oggetto sol, che mi contrista, e affanna.

Ern. Miei fidi all'opra. (li servi di Ernesto vanno colle picche a forzare li sotterranei li quali a poco a poco verranno diroccati) E vuoi della tiranna

Rimanere in poter? Di nulla temo.

Enr.

Ern. Pensa, che fai?

Enr. Non seguo il tuo consiglio.

Ern. Ah! Tu non vedi ancor il tuo periglio. Credi che la sol forza Ti può render felice;

Invan sperar ti lice Mezzo miglior per te.

cessa...vediamo intanto Il cavo fortunato, Che tiene rinserrato

Chi vive sol per me.

va osservando li cavi.

Ern. Ah non lo posso trarre Alli disegni miei. da se.

(voce di Met. Enrico.

Senti, è lei, Enr. Cerchiamo per pietà.

a 2. Chi sa quanti infelici, Chi sa quanti comprenda, Questa caverna orrenda Nido di crudeltà.

Ern. (incomincia ad aprirsi un sotterraneo, · quindi un altro) Vedi, che già si rende

Possibile un accesso, Enr. Vedo di quà lo stesso, Cerchiamo per pietà.

Crudo Ciel, deh! tu seconda

SECONDO.

63

Del mio cuor la viva brama, Fa, che l'esito risponda

a 2. Come vuole il mio furor. un vero onor.

Ernesto entra in una delle aperture, che si saranno fatte, Enrico nell'altra.

SCENA XIV.

Euglielmo senza spada, e cappello, che uscirà dal cavo, in cui sarà entrato Ernesto parlando al medesimo mentre esce.

Gugl. Prosegui l'opera, che mai la più bella,

Signor, potresti fare,

" Come di liberare

,, Due innocenti oppressi. quindi si avanza, ed osserva il luogo.

Ma, dove son? Credeva d'esser sciolto,

E mi ritrovo involto

Fra cavi tortuosi. (seguitando ad osservare, vede il cavo, in cui entrò Enrico) Ah! non m'inganno,

Enrico! Ah! sì... già ritrovò Metilde.... Ma qual chiaror, (si vede un chiaror sulla sommità di una scala) oh sorte! La Regina!

Enrico ad avvertir tosto si voli.

entra nel cavo in cui ha veduto Enrico.

SCENA XV.

Enrico esce dallo stesso cavo, indi la Regina, che discenderà sola da una scala; pendente la discesa, una sol Dama dal principio di quella le farà lume con una torchia, quindi si ritirerà, ma si vedrà sempre il chiarore sul principio della scala medesima.

Enr. Che vorrà mai?... appena
Trovo la mia Metilde, che tremare
Deggio per lei di nuovo.

Elis. Enrico tu non merti Neppur un mio pensiero,

" Ma la pietà mi muove a questo passo:

Vedrai con tuo rossore,

, come punisca un disprezzato amore.

Enr. Reo non sono, ognor tranquilla fronte Ovunque porterò;

" Se poi dovetti rifiutar l'onore

" Della tua man, Regina, ben lo sai,

" Che una forte ragion, e l'onor stesso

" A tanto m' obbligaro.

Elis., Ma questi ti costaro

" Diggià la libertà:

" Potran costarti ancora

, La vita, l'onor tuo, e la tua gloria

" Oscurati saran da nera infamia.

Elis., Ti sembra

" Degno di premio un scellerato nodo, " Che la pace del Regno compromette?

Enr., Metilde ti rispetta, e meco unita

" Il nome tuo a venerare apprese.

Elis. Per balzarmi dal soglio, indegno! Ardisci

"Di simular ancor " già si procede Contro di te. Diggià tu sei convinto,

. Che nell' Irlanda il primo tuo pensiero

" Fu di farti un partito,

" Altri si fu, che debellò i ribelli, "Li proteggesti tu, ed è sol finta

" La lor tranquillità, " Scoppiar oggi doveva la congiura indegna;

" Or che risponderai?

Sono innocente-

Giudicato sarò.

Elis. Questo non voglio.

Enr. Impedirlo non puoi.

Elis. Voglio impedirlo.

" E tu da ciò comprendi

, Quanto mi stia a cuor la vita tua.

, Condannato saresti, ,, Ed io salvar ti voglio.

Altro scampo non v'è che di fuggire,

, Perciò qui venni, e l'adito ti porgo.

Ogni giudizio schivi

Vivi pur infedel, purchè tu vivi. Enr. " E vita tal, che mi varrebbe mai! SECONDO. 65

"Tu devresti arrossir dell'amor tuo. Non sa fuggire Enrico, anzi pretende Di conoscere appien l'accusatore.

Elis. Ernesto il primo fu.

Enr. Che traditore!

con isdegnosa sorpresa.

Elis. Da lui si seppe il nodo tuo fatale.

Enr. Oh! mostro: non ha guari Che l'indegno tentò la fede mia In questo luogo istesso.

Elis. In questo luogo? con sorpresa.

Eur. Ancor per qui s'aggira

Elis. Ma come penetrò?

Otà (compare una guardia sul principio della scala) tosto le guardie a me:

(parte la guardia) l'indegno compare Ernesto con seguito di congiurati venendo dal cavo di mez-20, vede la Regina, fa retrocedore li suoi, egli rimane in ascolto, dall' altro cavo escono Metilde con Gugl., e stanno in osservazione.

Ernesto traditor pagherà il fio Di tanti suoi delitti.

Le ricerche sfuggì, ma quivi invano Ei sfuggirà sua sorte.

Ern. E tu non sfuggirai quivi la morte.

cava uno stile, si avventa contro Elisabetta, accorrono in tempo Me: tilde, e Guglielmo, l'una trattiene il colpo, l'altro sguaina la spada d' Ernesto, e la porge ad Enrico.

Gugl. Difendila Signor.

Ferma fellone: Enr.

lo punta colla spada ricevuta da Guglielmo, il quale nello stesso tempo disarma Ernesto dello stile.

Ern. Assalite, o miei fidi.

SCENA XVI.

Escono dal cavo li seguaci di Ernesto, ma nello stesso tempo discendono da tutte le scale le guardie Reali, le Dame, e tutte le altre comparse; Walsingam, che di. scenderà immediatamente appresso parte delle guardie, parlando dalla scala.

Wal.

li congiurati cedono.

Ern. Stelle spietate!

Wal (disceso additando Ern.) Ed ecco il traditore

Elis. Chi mi salvò la vita?

Met Quella, che credi a te tanto nemica.

Elis. On confusione! (da se) io devo Dunque la vita a te, la devo a Enrico? Ah! possa almen quest'atto generoso La macchia cancellar del tuo delitto.

ad Enrico.

Wal Non ha delitto Enrico.

Il tutto si scoperse, Ernesto solo Della congiura d'oggi fu l'autore.

"E' ver che l'impostore

Della causa d'Enrico si prevalse

Per far cader su lui l'intero danno,

" Ma già parte de suoi fra le ritorte

" Il tutto confessaro,

" Il tutto è dissipato, e più non resta, " Che premiar la virtù, punir la colpa.

Elis., Metilde, una gran prova,

" Che nemica non sei, tu mi donasti. Vieni al mio sen, ti riconosco, e approvo

Ancora il tuo bel nodo con Enrico.

Met Oh gioja!

Oh rabbia! Ern.

Oh! generosa. Enr.

Elis. Or dimmi, Ernesto, qual furor t'ascesa D'armar contro di me?

" Perchè dissimulai li tuoi delitti

Forse mi preparavi "Sì nero guiderdone?

Ern. Del mio furor tu sol fosti cagione.

Elis. E come mai?

Rammenta Ern.

> Che la mia ambizion tu lusingasti. Rammenta ancor, che tu mi deludesti. Tramai dapprima sol contro il rivale, Di poi contro di te l'ira s'accese Per vendicar le ricevute offese.

Enr. , Tu perfido, col manto d'amistade 20-Volevi preparar la mia rovina.

Ern. " Era fatal cagione la Regina.

Elis. " Audace.

Ern., Non vi temo.

gira torvo lo sguardo, poi si avventa ad una guardia per disarmarla, quale però resiste

9, Ah! non m'è dato un ferro,

" Un ferro in mia mano, e poi vedrete

" Se d'insultarmi a voi quivi conviene.

Elis.,, Sia posto il traditor tosto in catene, viene eseguito.

Ern., Catene a me! ti pentirai crudele;

Non è di tua ferocia Questa la prima prova.

Elis. Pù non ti soffro. Ah! vada

Tosto l'indegno ad incontrar sua sorte. Ern Forse vuoi dire, che men vada a morte? Elis Sì la merti, o crudel. "Ma non per questo

> " Io condannar ti voglio, " Farà cessar l'orgoglio

" Il Parlamento; ed il mio cuor offeso,

", il sigil non terrà per te sospeso. Cara Metilde: sappi

Che il tuo Enrico amai,

Che volli sollevarlo insino al soglio, Ma lui costante si mantenne a te; Tanta virtà con ben diverso affetto

Raddoppia l'amor mio,

Amo Énrico, in Metilde, e sempre mai Prove di questo amor, Metilde avrai.

Elis. Più rivale non mi sei. a Metilde.

SECONDO.

Più nemica non ti sono.

Vanne audace, io t'abbandono

ad Ernesto.

Di tua sorte al fier rigor.
Voi bell'alme fide, e care
Godere il mio favore,
Degno solo è del mio amore
Chi le traccie tien d'onor.
Qual contento io già mi sento,
Quale pace ho mai nell'alma,
Quanto mai la bella calma
Fa brillare questo cuor.

si ritira.

Enr. Quanto l'ammiro, oh Ciel! pur troppo è vero Che talvolta un Regnante Collo sparso favore Solo si nutre in seno un traditore.

Coro.

Già sei salva, o gran Regina,
Vieni a noi, che il nostro cuore
Fede ognor, rispetto, amore
Sol per te nutrir saprà.

Elis. (ritornando in scena) Eccomi a voi, ma questo tetro luogo, Che sol presenta orrore, Ad altri non convien, che al traditore. Elis

Enr

Wal.

A T T O

Qual gelo a questi detti,

Già mi circonda il cuore!

A E' vero, è traditore,

Ma pur sento pietà.

E' ver son traditore,

Ma pur mento pietà.

Coro.

Fede ognor il nostro cuore Sol per te nutrir saprà.

Giusto Ciel, contento al fine
Io mi sento questo cuore,
Mia Sovrana un tanto amore
Come posso compensar.

Coro.

Fede ognor, rispetto, amore, La faranno trionfar.

Enr. Ah! conosco la mia colpa,
No, non havvi la più nera,
Deh! la sorte mia severa,
Deh! ti piaccia mitigar.

Core.

Fede ognor, rispetto, amore La faranno trionfar. SECONDO.

Elis. Ah! partiam da questo loco
Fatto solo per li rei,
Voi venite, o fidi miei,
Sì venite a giubilar.

Tutti.

Più nel giorno di gioja, e di gloria Non si parli di affanni, e d'orrori, Abbia il merto, gli allori, gli onori, Che il sovrano favor può donar.

Fine del Dramma.

LA
CAPRICCIOSA CORRETTA

o sia

a wall the service of the service of

I to the section market many

the to be the terminal the same

UNA CURIOSA METAMORFOSI

BALLO DI MEZZO CARATTERE

composto e diretto

DAL SIG. ANTONIO CHERUBINI.

是 時間 美国国际的国际 电影性

ARGOMENTO.

The course of th

UNA CURIOSA METAMORFOST

RAKED ET MEERO CANATERERE

and a constant a concession of

TALL SIG. ANTONIO CHERUFINE

the teacher of the second of the party of the second

teb . Love a service to be consoled

n nobile, e ricco Signore, avendo per moglie una donna capricciosa, e senza alcun ritegno, consulta un Incantatore, e si raccomanda al medesimo, acciocchè con un tratto dell'arte sua riduca questa donna a conoscere i propri doveri, ed a cambiare sistema di vita. Condiscende l'Incantatore alle preghiere di questo desolato Marito, ed usando del suo potere, trasforma la traviata Signora nella figura della moglie di un idiota Scarparo, risoluto di carattere, e bestiale di sentimen-

ti, e dona parimente la figura della donna trasformata alla moglie del suddetto Scarparo. Trovandosi la Signora incorreggibile fra le mani di questo plebeo, e provando le conseguenze del suo villano umore, si ravvede, chiama in soccorso la ragione, ravvisa le proprie obbligazioni verso il Marito, tituba sul passato, rifleta, e conosce, che la superbia, e la scapataggine non possono stabilire giammai la sua felicità, e che sono all'incontro perniciose, e di peso ad ogni persona di qualunque cognizione e grado ella siasi. Longstir anola anne et es

L'esempio di questa massima si ravvisa nella trasformata moglie dello Scarparo, la quale senza abusare del sogno, ama, protegge, assiste chiunque si vede a lei soggetto. Varjepisodi necessarj al maneggio dei caratteri di queste due donne formano il pieno del Ballo. Questo non può dirsi del tutto nuovo, giacchè in altra occasione ho avuto la sorte di presentarlo in Teatri rispettabili

d'Italia, ove ha ottenuto un compatimento superiore al merito. Un tale riflesso mi ha dato coraggio a nuovamente esporlo, ornato di qualche abbellimento e dilettevole variazione. Non ho pensato che di compiacere chi ha sempre protetto il mio debole ma indefesso talento. Siano le mie premure bastanti a conservarmi la grazia del rispettabilissimo Pubblico.

LA MARCHESA MATILDE donna superba, e capricciosa, moglie del Signora Serafina Sevesi.

MARCHESE OTTAVIO Ufficiale, uomo savio, e benestante

Signor Giambatt. Cozzer.

ROBERTO Amico di Ottavio Signor Carlo Calvi.

PERICHETTO Poeta affettato in casa di Ottavio, Servente di Matilde Signor Luigi Vitali.

LUCILLA Cameriera di Matilde Signora Annunziata Vitali Francioni.

MASTRO GIACOPO Scarparo, uomo rustico, e manesco Marito di Sig. Antonio Cherubini.

MARGOTTA donna semplice, e sciocca Signora Gerolima Cremona.

ROSINDA, e

remarked of the selection of the selection

n district also made outling ski

TARE A COME O COMPANY TO ME PER DE

ottologic San the self the entry brings

d statement are to ref - cor at chelet

distribution all ministrations at the comments of

THE RESERVE OF THE PERSON OF THE PARTY OF TH

GIANNINA Amiche della Marchesa

Le Sig. Gius. Serra. - Franc. Cherubini.

VESPINO Servo sciocco Sig. Carlo Bordoni.

UN NEGROMANTE

Sig. Pietro Feltrini.

Due Garzoni dello Scarparo.

Due Servi di Matilde.

L'azione si finge parte in Casa di Matilde, e parte in Casa dello Scarparo.

I REDIALOGE I 35621 CA MARCHINA PARTICINA 35421 be followed a secretary of the secretary AND SOUTH OF HELL STREET AUCHER Cranges of Mailde All COLLEGE STORY STREET, C. SCIENCE The service Core Service as the Due St. Ville Manual to any and click may all strong a